



Corso di formazione all'uso dei mezzi di comunicazione sociale

Sabato 17 marzo 2007, ore 15

Laboratorio: oggettività, soggettività e ideologia nella produzione delle notizie

Relatore: Umberto Folena

Appunti non rivisti dal relatore

Redazione di Riccardo Dellupi

Indice

| | |
|---|----------|
| Riassunto | 1 |
| 1 Introduzione | 1 |
| 2 Ruini e De Coppi: una realtà, molteplici versioni | 2 |
| 2.1 Ruini al convegno di Verona: l'oggettivo, il soggettivo e... il paradosso!..... | 2 |
| 2.1.1 Dalla realtà, agli articoli, al giornale: inviati, "cucina" e agenzie..... | 2 |
| 2.1.2 Inviati immaginari: i nostri articoli sul discorso di Ruini..... | 3 |
| 2.1.3 Gli articoli dei giornalisti "veri": diagnosi di uno sbaglio clamoroso..... | 4 |
| 2.2 Paolo De Coppi e le cellule staminali: tre giornali, tre interviste, tre prospettive diverse..... | 7 |
| 2.2.1 Introduzione..... | 7 |
| 2.2.2 Le tre interviste a confronto..... | 7 |
| 3 Dibattito conclusivo: un bilancio dei due incontri con Umberto Folena | 9 |

Riassunto

Il cardinale Ruini ha davvero parlato di "Fallimento dell'unità politica dei cattolici" al Convegno Ecclesiale Nazionale di Verona? E come è possibile che Paolo De Coppi, autore di un'importante ricerca sulle cellule staminali del liquido amniotico, rilasci lo stesso giorno tre interviste così diverse da sembrare, sui giornali che le pubblicano, rilasciate da tre persone diverse? Ragionando su questi casi pratici Umberto Folena svela alcuni meccanismi che portano dal fatto alla notizia, deformando a volte in modo curioso la realtà, e mostra come anche l'intervista, che sembra l'esercizio della verità somma, sia influenzata nei suoi esiti dal contesto in cui avviene, dalle domande poste dal giornalista e dalla selezione delle risposte.

1 Introduzione

È stata una settimana entusiasmante per noi che ci interessiamo di etica del giornalismo. Qui c'è un paparazzi...! Via subito! Così almeno mi vesto e mi metto in una posa strana, così è una foto più golosa! E magari parlo male del Papa, per far parlar i media locali..., tanto poi smentisco tutto!

Diritti, diritti...! Il diritto del fotografo di fotografare... Certo, se uno è sul palco a parlare, certamente lì è giusto poterlo fotografare, ma se uno è a tavola la sera con i suoi amici se a un fotografo che ronza

attorno tutta la sera dice “Amico, ora può bastare...”, forse non ha tutti i torti, perché 5 minuti di foto sono già sufficienti in questo contesto più privato, e che si senta ciò che parla con i suoi amici perché gli mettono sul tavolo un microfono, anche questo non va tanto bene. Diritti, diritti...!

E le fughe di notizie dai processi? Ora si dice che non è possibile pubblicare cose emerse dalle inchieste in cui si scoprono le inclinazioni sessuali delle persone coinvolte. Però le fughe di notizie processuali non avvengono da sole. Sono fascicoli che escono, perché qualcuno li dà ai giornalisti. Li ho visti più volte, miei colleghi: tornano in redazione gongolanti, come gatti con il topo in bocca!, come a dire “Io ce l’ho, e tu no!”. Ma non è perché sei bravo, ma perché te l’hanno dato.

Ma veniamo a noi. C’era un compito, che vi aveva assegnato per oggi, che più che un compito era... una penitenza! Leggere un discorso di Ruini e farci su un articolo! Un discorso di Ruini è come una torta a 12 strati... Se vi dicevo di fare la cronaca di una partita era sicuramente una cosa più leggera. Alcuni mi hanno inviato gli articoli via e-mail nei giorni scorsi, altri invece me l’hanno portato oggi. Ora confrontiamo la vostra interpretazione del discorso di Ruini con quella dei giornalisti “veri” che lo fanno di mestiere, mentre molti di voi non sono giornalisti di mestiere.

2 Ruini e De Coppi: una realtà, molteplici versioni

2.1 Ruini al convegno di Verona: l’oggettivo, il soggettivo e... il paradosso!

Confrontiamo la vostra interpretazione del discorso di Ruini con quella dei giornalisti “veri”, quelli che lo fanno di mestiere.

2.1.1 Dalla realtà, agli articoli, al giornale: inviati, “cucina” e agenzie

Il confronto certamente non è realistico: l’evento c’è già stato, voi non c’eravate, i giornalisti avevano anche altri strumenti, come una conferenza stampa precedente, e anche i lanci delle agenzie. Quindi il confronto non è alla pari. Voi avevate in mano solo il testo del discorso. Ma ci sono anche altre variabili in gioco: il giornalista che era a Verona e che ha scritto l’articolo, ha fatto solo il testo dell’articolo. Titolo, sommario, occhiello, catenaccio sono stati fatti nelle redazioni centrali. Cioè da chi sta fisicamente in redazione, a fare quello che in gergo si dice “cucina”... Spieghiamo il significato di questo termine. Il cuoco ha degli ingredienti crudi che deve scegliere, selezionare, cucinare, e servire in tavola. E noi usiamo questo termine cuciniero per indicare il lavoro che dall’insieme degli articoli che arrivano in redazione porta alla composizione del giornale. L’articolo può essere lungo, e quindi devi accorciarlo, o troppo corto; e devi metterci capoversi e sottotitoli; devi decidere dove metterlo nella pagina... Cioè devi, come si suole dire, “cucinarlo”, farlo diventare come lo vediamo sul giornale il giorno dopo. Il giornalista che fa “cucina” e ha questi ingredienti, non ha solo il servizio che gli mandano gli inviati, ma, ancora prima che arrivino i loro pezzi, legge i comunicati delle agenzie. Le agenzie di stampa sono molto più veloci dell’inviato, perché non devono scrivere un pezzo ben fatto per i lettori, ma scrivono per gli altri giornalisti, fornendo notizie brevi, sintetiche e il più velocemente possibile. Il discorso di Ruini i giornalisti di agenzia ce lo hanno già prima, con l’intesa tra gentiluomini di non diffonderlo sulle agenzie prima che sia pronunciato. Questo consente al

giornalista di avere più tempo per studiarlo con un po' sale in zucca, per decidere come titolarlo, in quanti "take" dividerlo, cioè porzioni, fette, pezzi, sintagmi, di 15-20 righe al massimo, da inviare con lanci da fare subito appena Ruini finisce di parlare. Il giornalista di cucina allora legge, vede se ci sono sintonie e dissonanze, e molto più tardi arriva l'articolo dell'inviato. E questo spiega molte cose. Se io vi davo anche i lanci dell'ANSA eravate facilitati. Ma Vecchi e Politi (i due giornalisti rispettivamente del *Corriere* e di *Repubblica*) non sapevano che cosa dice l'ANSA? Sì, perché anch'io quando c'ero a questi eventi sapevo cosa stavano scrivendo i miei colleghi delle agenzie. E con discorsi così ampi è importante saperlo, perché sono densi e lunghi e occorre fare delle scelte per riportarli al pubblico dei lettori.

2.1.2 Inviati immaginari: i nostri articoli sul discorso di Ruini

La maggior parte di voi non hanno compiuto nessuna scelta, nel riportare il discorso di Ruini. A fin di bene, credo, perché nel timore di tradire il testo, se faccio titolo con il problema della fede in Italia rischio di tradire il significato globale del discorso, o se esordisco con la politica, sembra che sono impallinato di politica.

Così ha fatto Nicoletta, con titolo "Conclusione del convegno..." e sottotitolo che entra più nel merito. Osservazioni: un titolo e l'attacco devono essere fatti in modo diverso... Bisogna dire "il Convegno ecclesiale conclusosi ieri", non oggi, mettendosi nei panni del lettore che leggerà l'articolo domani. Tra le tante cose occorre fare una scelta, e chi legge un attacco così in 9 casi su 10 non continua a leggere, perché l'attacco dice cose scontate... C'è qualcosa che l'ha colpita particolarmente, qualche idea brillante, importante per la nostra storia, il nostro tempo...? Con quello occorre iniziare l'articolo.

Ester: "La posizione della Chiesa oggi". Non è un titolo, ma un'enunciazione generica. Occorre dire qual è la posizione, sennò non esprime niente di chiaro... Quale posizione ha la Chiesa? Poi dire la posizione della chiesa "oggi" non è illuminante, non attira l'attenzione; "ieri" e "domani" sono avverbi più interessanti. Meglio sfrondare gli articoli di altre parole inutili, come "a livello di", "nell'ambito di cui", "sul territorio"... Sono tutte cose che nel giornalismo sono un veleno inutile. L'attacco di Ester è brillante, inizia con una serie di temi scottanti. C'è qualcosa da sfolire perché ci sono parole inutili. E poi c'è una parola veramente difficile: scrivere "ontologico" mette in difficoltà l'80% dei lettori, alcuni dei quali si batteranno il petto per la propria ignoranza, mentre gli altri diranno "come si permette questa giornalista di usare parole incomprensibili?". Quando si scrive pensiamo che usare un linguaggio preciso sia meglio, e la cosa va bene quando siamo a scuola e scriviamo per i professori, ma se scriviamo per un giornale e per i suoi lettori, la cosa è diversa. Se scrivo per una rivista specializzata di filosofia e teologia non solo posso ma *devo* usare il termine "ontologia", ma se scrivo per la stampa occorre usare un sinonimo, che certamente è solo un'approssimazione e non dice tutto ed esattamente ciò che il termine tecnico direbbe, ma serve per farsi capire da chi legge.

Anche Luigi ha scritto un titolo che è più un occhiello: nel titolo occorre dire che cosa ha detto Ruini, compiendo una scelta. Inoltre la prima notizia c'è solo al terzo capoverso: è un po' troppo! Occorre solleticare chi legge... La prima cosa che si legge è la più importante, perché l'ordine in cui metto le cose tradisce come vedo i miei lettori e come la penso io.

Riccardo ha scritto un vero titolo: “Attiva, propositiva, estroversa: ecco la Chiesa italiana del prossimo decennio”. Questo è un vero titolo. Sono tre aggettivi che appartengono alla stessa area semantica... È centrato sulla Chiesa, la sua immagine e il suo mandato.

Il titolo di Sara è più un occhiello: “Fede e testimonianza della Chiesa”. Fede e testimonianza come sono?, sono presenti?, oppure occorre corroborarle...? Sono parole che fanno venire la curiosità, ma non anticipano niente... Devi fare vedere il gelato e fare desiderare di assaggiarlo meglio nascondendolo dietro la schiena...

Pasqua Elisa: “La comunità ecclesiale evangelizzatrice nel mondo”. È un titolo con punti di forza, ma funziona bene sia per oggi che per dieci anni fa e tra dieci anni, e quando un titolo ha questa caratteristica, allora non va bene. È come intitolare un articolo sulla multinazionale Unilever: “Unilever: quali prospettive?”. Quali? Devi dirmelo te... I punti di domanda sarebbe meglio toglierli dai titoli. Inoltre: alcuni studiosi anglosassoni hanno messo a punto equazioni che servono a valutare la comprensibilità di una frase, come criterio che serve a capire come deve essere fatta una frase, per eliminare le cose che rendono difficile il discorso. E tra le cose che sarebbe meglio eliminare per rendere una frase più immediatamente intelligibile vi sono le parole molto lunghe. Oltre la terza sillaba, la parola diventa troppo lunga e se le dico di fila alle altre la perdo. Occorre inoltre evitare le parole astratte, salvo quando è strettamente necessario, cercando però di non metterne più di una per periodo: la parola astratta richiede più tempo per essere analizzata. Quindi se nel titolo metti “ecclesiale” ed “evangelizzatrice” contemporaneamente... sono parole che per un teologo sono facilissime, ma per gli altri... Spesso in Cei mi danno l’incarico di de-ecclesializzare il linguaggio, a fin di bene, perché la gente sennò non capisce; qualche teologo resta un po’ deluso di vedere ritoccato il suo linguaggio ma si adegua, altri invece se la legano al dito per sempre. Se l’articolo deve comparire sul quindicinale “Il Regno”, un titolo del genere va bene, ma su un giornale normale no. Nel sottotitolo si parla di impegno generico... Se c’era qualcosa di più preciso era meglio: lei così infatti annuncia un tema, ma non dà un’indicazione concreta, e allora non funziona.

2.1.3 Gli articoli dei giornalisti “veri”: diagnosi di uno sbaglio clamoroso

Di fronte alla complessità di questo discorso nessuno si è sbilanciato, nessuno ha fatto una scelta precisa. Come si pensa in una direzione giornalistica? Cerchiamo di pensare come fanno i giornalisti, e il giudizio etico e di valore lo daremo dopo, tra dieci minuti, ma prima capiamo come lavorano. In molte scuole si fanno discorsi fatti giornalisti che non fanno questo lavoro come il loro vero mestiere, o da docenti universitari che volevano fare i giornalisti ma poi non l’hanno fatto... Come si lavora e come si pensa in una redazione? *Repubblica* titola: “Fallita l’unità politica dei cattolici”... E tutti i titoli comparsi sui maggiori giornali parlano di fallimento... Che strano che in questo lago enorme tutti hanno pescato lo stesso pesciolone...! Su *Il Sole 24 Ore*, “Unità culturale dei cattolici” non è un titolo vero: si mette il freno a mano, senza dire se l’unità c’è o non c’è... Il *Messaggero* cambia completamente tema, ma dentro al giornale poi parla anche lui di obiettivo mancato. Il *Mattino* di Napoli scrive: Ruini, fallita l’unità dei cattolici in politica. *Gazzetta del Mezzogiorno*: Ruini di nuovo richiama all’unità dei cattolici. In l’*Unità*: Ruini succede a Ruini... polemica sulla novità della Chiesa.

Nessuno di voi ha operato una scelta come quella dei veri quotidiani. Cosa notate in questi titoli?

—C’è la politica dietro a tutti questi titoli!

—E come hanno fatto a mettersi così d'accordo tra di loro?

Di tutto il discorso di Ruini è stato preso un aspetto. Voi di mi direte: nei titoli occorre non essere generici —ci hai appena detto—, e ora ti lamenti? Dopo aver letto con pazienza il discorso di Ruini non mi sono proprio accorto, mi è sembrato che non ci sia mai questo che c'è scritto in questi titoli. E allora viene il dubbio, avendo letto, di avere bucato la notizia. Se tutti dicono così, allora o ero molto distratto, oppure sono stato deviato dalle mie passioni, che a volte ci aiutano a capire meglio, ma a volte possono giocarci dei brutti scherzi...! Ruini è il mio datore di lavoro, e non mi sono accorto che abbia detto questa cosa.

Andiamo allora a leggere che cosa ha detto Ruini. È l'ultimo punto della sua relazione. Si parla di "discernimento". La parola discernimento vuol dire: cerchiamo insieme di capire i fatti, l'attualità, e di elaborare un'opinione, un giudizio critico, se possibile unico, ma a volte possiamo arrivare anche a giudizi diversi —è il Concilio Vaticano II stesso ad ammetterlo—, perché la stessa fede in Gesù Cristo può portare a giudizi dissonanti: non tutti i pareri sono accettabili alla luce della fede, ma ci possono essere cristiani di destra, di sinistra, di centro ecc. Il discernimento comunitario si fa in parrocchia, nell'Associazione La Nuova Regaldi, nella comunità di CL ecc. I cristiani devono fare discernimento per operare coerentemente con i valori in cui credono. La diaspora dei cattolici non è né buona né cattiva, ma sui valori forti, "eticamente sensibili", come si dice oggi, cioè quelli che davvero creano qualità, i normali fedeli e anche i politici debbono avere momenti in cui incontrarsi, per vedere se su questi temi riusciamo ad avere una linea comune. Magari non ci riusciremo, ma proviamoci. La diaspora non vuol dire che non ci parliamo più. Certo, occorre maturità: anche se la parrocchia è un potenziale serbatoio di voti, e ci sta, siamo così bravi e adulti che la cosa non ci angoscia e continuiamo a parlarci e a condividere. È opinione diffusa, dice Ruini, che questo confronto sia stato mancato in buona misura nel decennio scorso, anche se ci sono stati dei buoni esempi positivi, come —e non solo— quello che si è verificato per il referendum sulla legge 40, che in effetti è stato un fatto di grandissimo rilievo, negli ultimi 50 anni. Una cosa difficile da capire, perché gli analisti dei giornali sono fermi agli anni '80 come capacità e modelli di comprensione, e se non capiscono, come reazione istintiva hanno quella di dire che non c'è mai stato, non è successo. La formazione delle coscienze è il compito specifico della comunità cristiana.

Ruini ha parlato di unità politica dei cattolici? No, perché ha detto che occorre fare discernimento, l'unità politica non è l'obiettivo, e i cattolici hanno trovato l'unità sui valori. Invece i giornali dicono esattamente il contrario. E questo è un raro caso in cui le notizie si possono confrontare con un testo scritto, oggettivo. Io sono una fonte un po' sospetta, perché Ruini è il mio datore di lavoro, dal momento che scrivo per *Avvenire*, mentre Agnelli è il datore di lavoro di chi è a *La Stampa* e Montezemolo il datore di lavoro de *Il Sole 24 Ore*. E perché si parla con impazienza di successione? Noi di *Avvenire* sapevamo che Ruini voleva lasciare ai primi di marzo, ma i giornali a settembre e ottobre davano per imminente la successione, anche perché il Segretario generale della Cei, Betori, è stato per un po' in ospedale per una operazione a togliere qualche aneurisma, ed era il motore della preparazione di Verona, e il suo vice Cataldo Naro, vescovo di Monreale, è morto improvvisamente nei giorni del Convegno di Verona. Quindi i potenziali successori erano mancanti... E poi c'era attesa di cambiamento perché Ruini è un personaggio che parla, disturba, dà opinioni, ingerisce...

Ora provate voi a dire alla radio il giorno dopo... Ruini è uno che se ne frega un po' dei giornali, non va a leggerli di corsa il giorno dopo, e ridacchia, scherza, e cena anche insieme con i giornalisti, con accordo di non parlare di queste cose di politica e di Chiesa, ma di altro... Allora c'è l'ipotesi che si fa strada: non ci sarà sotto sotto qualche messaggio di agenzia? Leggete l'articolo di Repubblica di Politi. La cosa grave è che è virgolettata una frase che Ruini non ha mai pronunciato. Magari è colpa del capo-servizio. Ma questa frase non c'è neanche nelle prime righe e negli attacchi degli articoli, dove si mettono le cose più importanti, e poi letto quello si può anche smettere. Invece questi titoli non hanno a che vedere con gli attacchi degli articoli. Il giornalista cerca di aiutare il suo collega con il primo capoverso di inizio, con cui suggerisce a lui e anche ai lettori il tema centrale... Invece in nessun articolo si legge un attacco con questo tema. Questo è un classico caso da studio... E la tragedia è che toccò a me il giorno dopo dire che tutti avevano sbagliato. E gli altri ti dicono: Ah!, tu sei l'unico interprete autorizzato, capisci più di tutti noi messi insieme!? Tutti dicono una cosa e io no... Chi ha ragione? Viene spontaneo dire: gli altri, che sono tutti compatti. In tantissimi anni non era mai successo, ma quel giorno mi sono arrivati per la prima volta gli appunti manoscritti del Cardinale, perché si era arrabbiato veramente, e allora ha messo lì giù due frasi che voleva veramente che ci fossero nel mio articolo e che io volentieri ho fatto mie, e che dividevo appieno... Non vale la pena fare pianistei lamentandosi del fatto che nessuno ti capisce quando parli, ma lì è stato proprio un caso di falsificazione della realtà. E il sospetto che sia un'agenzia a creare il malinteso è cosa provata dai fatti... Ed è stata responsabilità di una giornalista, la stessa che a Ratisbona stava per fare scoppiare la guerra..., con i titoli avventati che ha pubblicato sull'agenzia. I titoli sono pericolosissimi, perché si leggono proprio solo questi, nella fretta, e chi li lancia lo sa... I capiredattori leggono i comunicati di agenzia e cominciano a portarsi avanti, nell'attesa che arrivino i pezzi dei loro inviati, e a ipotizzare titoli per gli articoli. E poi questo è un titolo carino, goloso, anche perché è tutta la settimana che si parla di politica, con i soliti schematismi che vedono la Chiesa a destra o sinistra, con questi automatismi e chiavi di lettura della realtà ecclesiale, e se non ci sono stati attacchi ai politici o qualche mezzo scandalo e critiche non sai bene cosa scrivere e metti solo un trafiletti, ma se trovo qualcuno che rilascia un'intervista fuori dal coro, isola queste lamentele e dai loro grande importanza, e così viene fuori l'idea —grazie alle dichiarazioni effettivamente rilasciate da alcuni di Pax Christi e riportate sui giornali— che il Convegno non è stato contrassegnato dal dialogo e quindi è stato un fallimento, mentre in realtà mai così tanto spazio c'era stato in un convegno ecclesiale per la discussione... Si può dire, forse, che ci vorrebbe ancora più dialogo, ma dire che non ce n'è stato è veramente fuorviante, perché mai così tanta importanza era stata data prima al dialogo in un convegno ecclesiale nazionale... Il dato oggettivo è un altro, ma viene dimenticato, perché quello ideologicamente deformato è quello che colpisce e fa notizia.

—Ma dopo avere visto questo errore mostruoso, non hanno fatto ammenda?

—Se ne sono fregati...!

—Ma allora che genere di azienda sono questi giornali? Io se voglio costruire un rapporto costruttivo con i clienti...

Questa è una figuraccia, uno sbaglio. Ma tanto nessuno se ne accorge, si dimentica presto... Allora questi signori non hanno senso etico? E se non ce l'hanno come facciamo noi lettori a difenderci? Io mi ricordo di alcuni anni fa, un caso clamoroso che riguarda gli *scout* dell'Agesci, con un lancio ANSA che

dice... Si parlava dei preservativi da usare o no, una di quelle questioni eternamente dibattute, come quella della “guerra giusta”. Lì si diceva: *Per i responsabili Agesci il preservativo è un utile paraurti*, citando come fonte della notizia un periodico *scout*. E allora i giornalisti nei loro articoli ci avevano messo dentro “coccinelle” e “lupetti”, nomi anche carini..., che si rincorrono nel bosco...! A voi fa ridere, ma un capo *scout*, o una mamma che ci manda i bambini... Io chiamo Ottavio Rosanna, dell’Agesci, l’autore dell’articolo pubblicato sul giornale degli scout da cui è originata tutta la questione, per sentire se è possibile, per verificare la notizia, e sapere che cosa c’è scritto nel giornale scout da cui si parte. Ma il giorno dopo cosa è successo...? I giornali sono apparsi con questo titolo, e tra gli altri articoli compariva anche quello di un giornalista un po’ “creativo” e desideroso di scrivere un articolo brillante per farsi notare, che aveva messo cose da pazzi! Tutti i giornali hanno fatto così tranne due (*l’Avvenire* e *L’Unità*: vuoi vedere che c’era qualche ex *scout*...), che hanno fatto questa operazione di risalire alla fonte, pensando: questo è troppo!, andiamo a controllare. Sull’articolo di Ottavio Rosanna c’era scritto: “dire che il preservativo è utile contro l’AIDS è come dire che contro gli incidenti stradali sono utili i paraurti”. È stata una donna dell’ANSA, che voleva fare un *take* di gran successo, e aveva lì pronto il colpo in canna e ha aspettato il momento buono in cui c’era da sola senza i colleghi. Lei non ha idea della prosopopea ed arroganza di questi colleghi, i cretini sembra che siamo noi! E quelli dell’Agesci hanno detto: pazienza! Invece occorreva dire a tutti gli *scout* di non comperare più per un anno il *Corriere* e gli altri giornali che hanno diffuso questa cretinata, come piccola lotta civile, di boicottaggio. Se volete ho un libro pieno da scrivere su queste cose...

Io vi ho dato chiavi di lettura, ma la riflessione fatela voi. Questo può servirvi ad avere qualche chiave di lettura e cautela in più. Ad esempio sui giornali si vuole far passare la chiave di lettura di un tentativo egemonico della Chiesa sulla politica italiana, e allora occorre fare emergere solo le cose che vanno in questa direzione, e se non ce ne sono si dice il contrario di quello che è avvenuto.

2.2 Paolo De Coppi e le cellule staminali: tre giornali, tre interviste, tre prospettive diverse

2.2.1 Introduzione

Folena: riflettiamo ora su un altro esempio: avete qui un caso veramente limpido e solare, semplicissimo, con la stessa persona, intervistata lo stesso giorno da tre giornali molto diversi. Paolo de Coppi, il 9 gennaio scorso. Un caso interessantissimo. Lui è riuscito a isolare cellule staminali dal liquido amniotico. C’è sotto la grossa polemica di estrarle dagli embrioni sì o no. Io sono laureato in lettere moderne e non capisco niente di chimica e biologia, ma cerchiamo di capire le tre interviste. Il *Corriere* è un giornale centrista, *Il Giornale* sta con Berlusconi, e *L’Unità* è un giornale decisamente di sinistra. Vi lascio pochi minuti per leggere queste interviste. E poi ne parliamo. Mentre leggete, confrontate non soltanto le risposte, ma soprattutto le domande.

2.2.2 Le tre interviste a confronto

Leggiamo come prima cosa i tre titoli. Due, *Corriere* e il *Giornale*, sono molto simili: “In tanti negli USA ci hanno osteggiato”. Il *Giornale* dice qualcosa di più: chi sono gli osteggiatori? I *fan* delle

embrionali. I due titoli presi insieme sono un po' come due fasi di uno stesso titolo. Invece *L'Unità* titola in senso opposto: "Ma ora non fermiamo la ricerca sulle embrionali". C'è qualcosa di strano: la stessa persona, lo stesso argomento, lo stesso giorno; come è possibile che le interviste rilasciate siano così diverse? Io ho isolato tre domande.

La prima domanda è: quali difficoltà ha incontrato da De Coppi negli USA? Da chi è stata posta questa domanda, e come ha risposto De Coppi? Il *Corriere* cosa dice? Lì De Coppi non adduce questioni ideologiche etiche e morali, dice che è semplicemente che sono ricerche con più fondi e redditizie, con interessi di tipo economico, grandi interessi economici e finanziari di cui non si parla, perché cadrebbe tutta l'impalcatura ideologica anticlericale come la battaglia dei radicali con Coscioni che conoscete. Il *Corriere* sa di avere lettori un po' di qua e un po' di là e cerca di stare nel mezzo. Il *Giornale* invece ci va più pesante, con stesse cose del *Corriere* nell'articolo. Nel pezzo de *L'Unità* non c'è effettivamente una domanda e una risposta in merito. Può essere che con tutto il materiale dell'intervista non sono riusciti a metterlo dentro, ma forse nella chiacchierata è venuto fuori qualcosa su questo tema, e il giornalista ha approfondito con una domanda. Per *Corriere* e *Giornale* la cosa è così importante che ci impostano tutto il pezzo, mentre *L'Unità* non ne riferisce.

Seconda domanda: con tutti i soldi e le opportunità che ci sono per ricercare sulle cellule staminali embrionali, perché De Coppi va a fare la ricerca con queste cellule del liquido amniotico? Al *Corriere* De Coppi dice che è per motivi personali, e io da giornalista avrei chiesto il perché, no!? Invece il lettore del *Giornale* viene a sapere qualcosa di più, che De Coppi dice a loro mentre è reticente con il *Corriere*, e si scopre che è cattolico praticante, e quelli sono i suoi motivi personali di coscienza, e invece *L'Unità* non dice nulla, non c'è niente: il giornalista non dice perché ha fatto questo tipo di ricerca; forse il giornalista non ha fatto questa domanda e quindi non c'è stata una risposta.

La terza domanda: Lei cosa ne pensa delle staminali embrionali? Il *Giornale* non gliela fa, perché forse si dà per scontato che siano eticamente negative..., ma De Coppi dice poi che sono sicure e migliori dal punto di vista terapeutico. Sul *Corriere* si insiste molto di più su questo fatto, ma il concetto è simile a quello del *Giornale*. Invece *L'Unità* per ben tre volte De Coppi dice, come ossessionato, che lui ha fatto quel tipo di ricerca, ma guai a interrompere l'altro tipo di indagine, quella sulle staminali embrionali.

Riccardo: l'intervista l'hanno fatta insieme?

Folena: Credo di no. Sarebbe ancora più paradossale.

Luciana: ma De Coppi ha detto veramente queste cose?

Renzo: è tutto tra virgolette, sembra che tutti abbiano riferito qualcosa di vero, forse hanno detto solo le cose che interessavano, manipolando quelle non dette.

Rinaldo: forse lo hanno intervistato insieme, ma poi ogni cucina l'ha preparato a suo modo per darlo ai lettori.

Luciana: ci sono grosse contraddizioni, perciò secondo me o uno è giusto e gli altri sbagliati, o sono tutti e tre sbagliati.

Laura: il *Corriere* mi sembra più obiettivo nel mettere le embrionali a metà strada come affidabilità..., c'è un passaggio logico che avvalora questo testo, che mette in evidenza le staminali dei due tipi.

Folena: non eravamo presenti alle tre interviste dobbiamo andare a tentoni per cercare di capire.

Ester: secondo me sono le tre linee editoriali che cercano di spostare la notizia nella direzione che è più vicina al modo di pensare del giornale.

Luigi: *L'Unità* usa un linguaggio più tecnico, e fa capire che le staminali embrionali sono più potenti...

Nicoletta: penso anch'io che ci sia una strategia di linea editoriale, con *L'Unità* che fa passo in più: fa dire allo scienziato ciò che il giornale pensa, dando valenza scientifica a quello che vuole affermare il giornale, senza dire che lo scienziato è cattolico...

Folena: come si sarà sentito De Coppi il giorno dopo?

Giuseppa: i *fan* degli embrionali non vogliono che si dirottino i finanziamenti, su *L'Unità* sembra che il mondo cattolico e De Coppi siano addirittura in contraddizione...

Folena: visto che parliamo di politica editoriale, e devo fare l'avvocato del diavolo: Il *Corriere* è proprio da salvare... Ma perché il giornalista del *Corriere* non chiede se i motivi personali di De Coppi sono che è vegetariano o buddista...? Perché non chiederlo? e se lo sa perché ometterlo?

Andrea: hanno cercato di avere ragione, sistemando ciò che andava a loro favore tacendo il resto, oppure hanno proprio deformato tutto?

Don Silvio: ritengo che ci manchi un elemento essenziale, cioè il contesto in cui sono state poste le domande. Secondo me non sono state risposte date in conferenza stampa a cui c'erano tutti insieme.

Folena: secondo me la cosa più probabile è che si tratti di interviste telefoniche.

Don Silvio: il giornalista de *L'Unità* avrà chiesto cose che vanno nella linea di sapere cosa sta succedendo per le embrionali, invece il giornalista del *Giornale* pone domande su cose di cui il giornalista de *L'Unità* sapeva già... Che lui abbia detto le stesse cose non possiamo dirlo, perché mi pare che i contesti sono diversi e il giornalisti pongono le domande che vogliono loro. Se faccio le domande io, faccio le domande che interessano a me, diverso è se siamo tutti insieme e De Coppi risponde a tutti contemporaneamente.

Folena: io valuto un collega nelle interviste soprattutto per le domande che pone, perché poi le risposte sono un taglia e cuci... Come giornalista devi chiederti quali sono le cose che probabilmente possono interessare ai tuoi lettori, senza rubare la ribalta ai tuoi interlocutori... Un giornale è visto come opinabile e discutibile quando si parla di editoriali, dove c'è il parere del giornalista, e invece l'intervista sembra l'esercizio di verità somma, in cui tra virgolette metti ciò che il personaggio dice. Spesso l'intervista è davvero un momento di verità, ma questo è un esempio che fa capire come in base alle domande che faccio, a come seleziono le risposte e al contesto in cui l'intervista avviene ed è presentata le cose cambiano. Ciò che influenza il risultato dell'intervista è quali sono le tue preoccupazioni, ma "chi?", "perché?", "cosa?" e "quando?" sono cose da chiedere comunque al proprio interlocutore. Qui qualcuno la domanda sul "perché?" De Coppi ha fatto questa ricerca, quasi scontata e da manuale, non l'ha fatta.

3 Dibattito conclusivo: un bilancio dei due incontri con Umberto Folena

Folena: nel tempo che rimane vorrei che tracciaste anche un bilancio dei due incontri che abbiamo vissuto insieme.

Laura: mi è piaciuto il contenuto dello scritto che ci ha lasciato, con l'interrogativo sull'essere un buon giornalista o un giornalista buono.

Folena: Kapuscinski non le è sembrato un po' troppo buono per restare al mondo?

Laura: mi sembra una persona che si mette in gioco in senso positivo.

Andrea: Kapuscinski intendeva dare linee guida, massime, e sta ad ognuno decidere quando metterci del cinismo. Si tratterebbe solo di mettere un po' di spirito critico e polemico, invece che trattare le cose con distacco.

Folena: facciamo un confronto tra Corona e Kapuscinski, come dire tra la gazzosa (anche se la gazzosa è dolce...) e il barolo. Kapuscinski mette sempre la persona al centro, perché le persone gli piacciono... Con la fama e il tempo che si poteva permettere di impiegarsi, lui per un'inchiesta ci metteva un anno e ci scriveva un libro, e andava a mescolarsi con la gente e a sentire come mangia, lavora, parla, ama ecc. È una cosa che gli piaceva molto. Amava stare con la gente, come un antropologo. Io ho la sensazione che a Corona delle persone non gliene frega niente: non le odia, ma per lui sono oggetti, e al centro del processo comunicativo c'è la compravendita, il gesto del comprare e dell'offrire, con un mercato che vuole avere le immagini pruriginose... e di fronte a questa domanda io offro il prodotto. Così le persone sono alla stregua di oggetti da comperare e vendere. Si parla allora di morale, ma i giornalisti che la pensano come lui non è che siano contro alla morale, è che non gliene importa nulla. Sono due modi completamente diversi di vivere, oltre che di fare comunicazione.

Rinaldo: da questi estremi sento di potermi difendermi, e decido. La mia preoccupazione è che distinguo tra comunicazione e informazione, e io cerco di comunicare qualcosa in più e interagire. Io dico delle cose e ottengo un ritorno che mi aiuta a riflettere. Il tema è invece quello dei grandi mezzi di comunicazione che si spacciano per seri e mi dicono cose che sono difficili da verificare. Io con mentalità aziendale so che i miei superiori mi interrogavano sui fiaschi che commettevamo. E anche i direttori dei giornali dovrebbero essere chiamati a valutare se i loro dipendenti sono seri o no. Mi sembra un mondo molto distante dalla mia cultura. Come difenderci? Sono preoccupato per il Paese più che per me. Ho ricevuto stamani una lettera di un deputato che mi ha risposto per un commento che cinque mesi fa avevo fatto a un suo dibattito, in cui i suoi colleghi dice che uno deve farsi di stupefatti prima di andare a votare e che un'altra viene trasportata fino all'aula in lettiga... affermazioni molto volgari... E lui mi risponde che non si possono estrapolare le sue parole dal resto del discorso che stava facendo.

Luciana: ascoltandola mi è venuto spesso da pensare che il giornale scrive già per un certo tipo di lettore...

Ester: è nato prima l'uovo o la gallina? Corona lavora in questo modo, ma chi l'ha formato? Se una società non ha interesse a sapere le cose pruriginose su *vip*, Corona non esisterebbe...

Folena: ma è anche vero che se Corona non ci fosse, la gente non comprenderebbe il suo prodotto. Il meccanismo di domanda e offerta non è così automatico, c'è una responsabilità e non è detto che se c'è una domanda ci deve per forza essere un'offerta.

La domanda su come verificare l'attendibilità di ciò che si legge sui giornali è complessa e la risposta pure. Avere a disposizione una maggiore quantità di fonti dirette comporterebbe avere troppe ore al giorno da spendere, che non abbiamo. Occorre anche avere un timoniere a cui affidarsi. Io pubblicizzo un po' il

mio prodotto, cioè *Avvenire*. Ma immaginiamo che la domenica dopo il discorso di Ruini si mettesse a disposizione articoli sul discorso di Ruini, tramite un volantino o un manifesto o il sito *Internet* della parrocchia o via posta elettronica con pdf. Le persone che si occupano di questa diffusione delle informazioni nella comunità parrocchiale non sono “marziani” ma figure previste nel Direttorio delle comunicazioni sociali della Cei. Un gruppo di persone che nella parrocchia aiutano se stessi e gli altri a pensare. È un profilo ministeriale importante, come quello del catechista e dell’operatore della *Caritas*: come questo opera per dare energie a chi ne ha meno di noi e quello per tramandare la fede alle nuove generazioni, e l’operatore liturgico ci aiuta a pregare meglio e gustare meglio alla liturgia, l’operatore dei mezzi di comunicazione si adopera per darci strumenti per pensare meglio. E così ci aiutano a formarci un giudizio critico, selezionando per noi stampa più o meno cattolica da leggere. Un lavoro non facile, che chiede tempo e che non subito sarà capito dai parroci e dalle comunità, ma che vale la pena da fare. Questo lavoro che abbiamo fatto oggi l’ho fatto a pagina due di *Avvenire*, e invece di leggerlo, che sarebbe stato un po’ narcisistico, vi ho dato in mano il materiale su cui abbiamo lavorato.